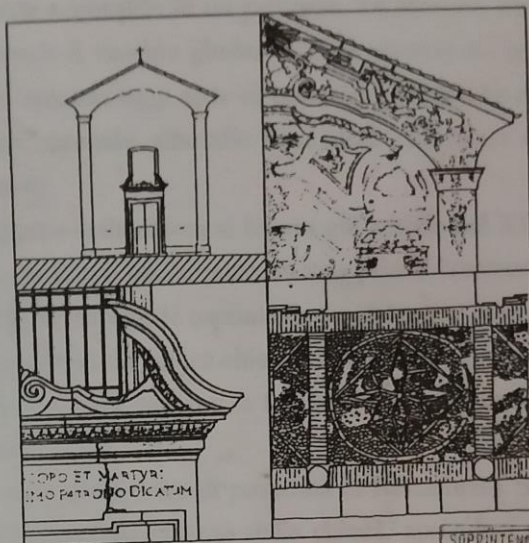


Comune di Bologna

# Chiesa di San Donato

Progetto di restauro della facciata  
e della pavimentazione esterna



Elaborato N°

- 1 -

Relazione storica  
Relazione tecnica

SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI  
E ARCHITETTONICI DELL'EMILIA-BOLGNA  
PROT. N°  
24.11.95 019705  
CLASSE

Proprietà:  
Opera Diocesana Conservazione  
e Preservazione della fede

via Altabella n° 6 - 40126 Bologna  
C.F. 00538190372

Progettista e Direttore dei Lavori:  
Dott. Arch. Roberto Terra

Progetto cui si riferisce la lettera

n. 19705

del

22 FEB. 1996  
IL SOPRINTENDENTE  
(Dott. Arch. Elio Garzillo)

SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI  
E ARCHITETTONICI DELL'EMILIA-BOLGNA  
1966  
ARCHITETTO  
TERRA  
ROBERTO

Bologna, maggio 1995

## RELAZIONE STORICA

La chiesa di San Donato è situata lungo l' antica omonima strada , oggi denominata via Zamboni, in uno slargo a poca distanza da quel vero e proprio fulcro cittadino rappresentato dalle Torri Asinelli e Garisenda.

Queste fungono da caposaldo di un percorso dai rilevanti connotati storici, culturali ed artistici che, costeggiando il vecchio ghetto ebraico, attraversa i quartieri universitari toccando gli antichi palazzi senatori oggi sede di istituzioni pubbliche e private, la Basilica di San Giacomo, il Teatro Comunale, sino alla Pinacoteca Nazionale e ai Musei Universitari presso la Porta San Donato.

Di un primo impianto della chiesa si hanno già notizie nel XIII secolo ed in particolare a partire dal 1210, quando è menzionato un suo primo "restauro" a seguito dei danni subiti per un incendio che ne devastò le capriate lignee del tetto.

Secondo Giuseppe Rivani l' antica chiesa romanica occupava gran parte dell' odierna piazzetta, orientata come l' attuale, ma con la facciata rivolta a ponente e l' abside a levante verso strada San Donato.

Con la demolizione di un muro di proprietà di Bonacursio Scannabecchi, nel 1294 viene allargata la strada in corrispondenza della chiesa, aprendosi un varco sulla via San Donato.

L' impianto e l' orientamento attuale della chiesa si devono all' iniziativa di Lodovico di Melchiorre Manzoli che nel 1454, per rendere meglio visibile la facciata della propria casa, situata dove ora è il palazzo Malvasia, fa demolire la primitiva costruzione riedificandola in posizione più arretrata e con la facciata rivolta verso la piazzetta aperta sulla via San Donato, allora nominata Piazza dei Manzoli.

La chiesa quattrocentesca viene successivamente danneggiata, nel 1505, da un terremoto, restaurata nel 1513 e infine modificata nel 1751, sopraelevata , coperta da volta e riformata nella facciata.

Cessa di costituire parrocchia nel 1805, quando è chiusa dal Governo Napoleonico, quindi è acquistata nel 1812 da certo Giovanni Battista Neri, per essere poi riaperta "senza cura d' anime" nel 1815 dal Governo provvisorio Austriaco.

Acquistata poi dai conti Malvasia, come già indica il Bassani nella sua *Guida* del 1816, la chiesa di San Donato viene riaperta al culto.

La pregevole decorazione di finta architettura in chiaroscuro della facciata è attribuita a Francesco Orlandi (1725 - 1769), che la realizza a tempera di calce nel 1751.

Figlio di Stefano (1681 - 1760), quadraturista, pittore di scene teatrali e collaboratore del figurista Vittorio Maria Bigari (1692 - 1776), Francesco ne adotta il mestiere e lo stile divenendo anch'esso Accademico Clementino attivo "in Patria e fuori".

Di un restauro completo della chiesa ed in particolare della facciata si hanno notizie nel 1914 quando, stando ad una cronaca dell'epoca, "il tempo aveva sgretolato gran parte dell'intonaco e la pittura (...) dove non era scomparsa, era sbiadita." (L'Avvenire d'Italia)

Su incarico del conte Antonio Malvasia i lavori diretti dal prof. Dagnini sono eseguiti dal prof. Fortini "con molta cura e fedeltà allo stile dell'opera originale".

Nel 1957, in occasione degli addobbi della chiesa di San Bartolomeo, viene compiuto un altro restauro sotto la direzione del Soprintendente ai Monumenti, ing. Raffaello Nicoli, ad opera del "pittore- restauratore" Renato Pasqui, con la sorveglianza dell'architetto prof. Arrigo Stanzani.

Annota in quell'occasione Giuseppe Rivani che "le parti del tutto rinnovate in affresco sono state rese distinguibili da quelle conservatesi della pittura originale, quindi si tratta di un lavoro che deve soddisfare anche i più esigenti fra i competenti in materia, perchè solo in tale modo si è potuto conservare un notevole esemplare di decorazione pittorica del miglior Settecento bolognese".

Bologna, 29 settembre 1995

Dott. Arch. Roberto Terra

